

Lettera dalla Missione di Sao Mateus (Ottobre 2013)

Con don Daniele, don Flavio e don Luigi

Le relazioni, tra attualità e ricordi



Il Vescovo Roberto con don Flavio Lazzarin e don Luigi Caramaschi

Gioia della missione

“Esorto i missionari e le missionarie, specialmente i sacerdoti ‘fidei donum’ e i laici, a vivere con gioia il loro prezioso servizio nelle chiese dove sono inviati e a portare la loro gioia e la loro esperienza alle chiese di origine, ricordando come Paolo e Barnaba, alla fine del loro primo viaggio missionario ‘raccontarono le grandi cose che Dio aveva fatto con loro e come aveva aperto le porte della fede ai pagani’”.

(dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale)

Esigenza di raccontarsi

Rispondendo all’invito di raccontarci, propongo una passeggiata immaginaria sul lungolago, sull’argine del Po o in riva al Mincio, magari là, dietro al santuario delle Grazie.

A questo proposito ricordo, con affetto e nostalgia, una conversazione con don Daniele Corridori in un maggio di metà anni novanta, nel tratto tra Rivalta e Grazie, in occasione del pellegrinaggio a piedi a cui mi univo, da Pozzolo, con la parrocchia di Goito, ai tempi di don Alberto Bonizzi. L’oggetto della conversazione con don Daniele, di ritorno dall’Etiopia per una vacanza, era legato a problemi di relazione con altre confessioni religiose. La discussione si era conclusa con queste sue parole scolpite nella mia memoria: “preoccupiamoci di seminare giustizia e pace nelle relazioni tra la gente!”

Problemi di relazione

Continuando a raccontarci, tra le tante cose che potremmo dirci in questo ottobre missionario 2013, il ricordo di quella passeggiata con Don Daniele mi porta diritto alla questioni delle relazioni.

Don Flavio ed io, quando é possibile, passiamo delle lunghe serate a parlare fino a tarda notte e non mancano mai argomenti. In molti nostri dialoghi appare, in forma trasversale, la questione delle relazioni e delle loro varie forme.

Cito, in forma sommaria, alcuni ambiti problematici:

- in campo economico: le relazioni sono ‘considerate niente’ di fronte al guadagno;
- nelle politiche dei sistemi di governo: le relazioni sono oggetto di ‘compra e vendita’ di consensi;
- tra le nazioni: le relazioni, sprovviste di qualsiasi protezione, sono ‘merce in esubero’ da destinare alla migrazione;
- tra i popoli: le relazioni sono segnate con il ‘marchio della disuguaglianza’;
- nella convivenza sociale: le relazioni sono ‘irrimediabilmente sregolate’ per l’assenza della giustizia;
- con la natura: le relazioni, già dominatrici, si sono fatte anche ‘aggressive’;
- tra i generi: le relazioni sono ‘prevaricatrici ed escludenti’;
- tra le generazioni: le relazioni sono segnate da forti ‘incomunicabilità’;
- nella famiglia: quando non stemperate, le relazioni sono ‘rubate’;
- tra le religioni: le relazioni sono ‘concorrenziali e proselitistiche’;
- nella chiesa: le relazioni si sono troppo ‘istituzionalizzate’;
- nella parrocchia: le relazioni sono diventate ‘distanti dalla realtà’;
- dentro di noi: molte relazioni sono ‘conflittuali’;

La litania può sembrare troppo pesante, ma non possiamo negare l’insostenibilità di un sistema, quello in cui viviamo, che sconvolge, quando non le nega, tutte le relazioni, tanto quelle umane come quelle cosmiche, rendendole concorrenziali, aggressive ed escludenti e, comunque, sempre portatrici di gravi ferite e di morte.

Ma è proprio a causa di tutto questo, che noi ‘in terra di missione’ e voi ‘in casa, ci siamo fatti più vicini. Infatti, se qui in Brasile era da sempre che, a causa delle relazioni oppressive della colonizzazione, si era abituati a vedere la vita svuotata di ogni valore, adesso è anche in Europa ed in Italia che si vede con chiarezza che la vita può venire sacrificata a poco, pochissimo, prezzo. Ci stiamo abituando a vedere la morte come un prodotto quotidiano di basso costo, tanto nelle calamità naturali e negli stermini di grandi genocidi, come nelle scomposte morti individuali. In realtà, pensando bene, le relazioni sono state segnate dell’estraneità fin dall’inizio della creazione (Genesi cap. 3 e 4) - Adamo, Eva, il serpente, Caino, Abele – ed oggi semplicemente hanno assunto dimensioni cosmiche e, per questo, le troviamo in tutte le latitudini.

Ricostruire nuove relazioni

In questo contesto appare evidente che seminare giustizia e pace nelle relazioni tra la gente è tra i più importanti obiettivi della nostra missione.

Ma quale è il criterio di queste nuove relazioni?

Certamente occorre rifarsi alla Parola di Dio. Nella Parola di Dio, il cammino esemplare, trasversale a tutta la Bibbia e vissuto in pienezza da Gesù di Nazareth, è il cammino dell'incarnazione, ossia dell'entrare in relazione fin nella carne. Ricostruire relazioni ferite dall'estraneità è il progetto di Gesù, nel suo cammino di incarnazione, di redenzione e di resurrezione.

Un percorso biblico (Is. 11, 1-9; Rom. 8, 18-23; Lc. 6, 20-26) presenta i poveri come criterio delle nuove relazioni annunciate da Gesù.

Ricordando Gesù che piange sulla città escludente (Lc, 13, 34), siamo chiamati a riconoscere nei poveri - sia che già abitino in mezzo a noi, sia che bussino alle porte del nostro continente - gli eletti del Signore, i “centoquarantaquattromila”, “la moltitudine immensa che nessuno poteva contare... che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello” (AP. 7 e 14). Possiamo affermare con sicurezza che il loro cammino è il cammino salvifico manifestato da Gesù. La loro liberazione è la missione di Gesù (Lc. 4,18) fino alla Croce e diventa la nostra missione, fosse anche fino al martirio come é avvenuto per Don Maurizio e tanti altri compagni martiri della nostra Chiesa. Seminare giustizia e pace nelle relazioni tra la gente diviene parte della nostra missione. Nuove relazioni sono proiezioni e sementi di resurrezione.

don Luigi e don Flavio